Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4843
BRAIDENSE
MILANO

BIBLIOTECA
RA
C
A

GLI ORAZI
E
I CURIAZI

TRAGEDIA PER MUSICA

DEL SIG. SOGRAFI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

LA FENICE

Per Seconda del Carnovale 1800.

IN VENEZIA,

1800.

NELLA STAMPERIA VALVASENSE

CON PERMISSIONE.

INTERLOCUTORI.

ORACOLO.
TULLO OSTILIO III. Re di Roma
Il Sig. Gio: Battista Zanardi.
MEZIO SUFFEZIO Dittatore d' Alba
Il Sig. Antonio Viganò.
PUBLIO ORAZIO Padre degli Orazi
Il Sig. Giuseppe Desirò.
MARCO ORAZIO suo figlio
Il Sig. Salvator de Lorenzi.
ORAZIA Sorella di M. Orazio
La Sig. Teresa Doliani.
Due altri Orazi figli di P. Orazio che non parlano.
CURIAZIO Sposo d' Orazia
La Sig. Angelica Catalani.
Due Curiazi che non parlano.
SABINA Sorella di Curiazio moglie di M. Orazio
La Sig. Angela Chies.
L' AUGURE SOMMO
Il Sig. Antonio Coldani.
LICINIO Amico degli Orazi
Il Sig. Giuseppe Bertani.
IL SACERDOTE DI GIUNONE
Il Sig. Eufemio Rigotti.
Senatori Romani. Albani. Auguri. Popolo.

L' azione si finge in Roma.

La Musica è del celebre Sig. Maestro Domenico Cimarosa, all' attuale Servizio di S. M. il Re delle due Sicilie.

Il Vestiario sarà tutto nuovo d'invenzione del Sig. Abramin Grego, e diretto dal Sig. Baldissera Majani.

Lo Scenario del tutto nuovo sarà d' invenzione, e direzione del Sig. Nicoletto Pelandi Allievo del qu. Antonio Mauro.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio esteriore del Tempio di Giano con porta laterale aperta che introduce nel Tempio stesso, e che a suo tempo si chiude.

Sabina con seguito di Matrone Romane in mezzo a numeroso popolo, addrizzando verso il Cielo, e verso il Tempio il seguante

Coro. Odi, o ciel, i nostri lai;
Vedi, o nume, i nostri affanni:
Sino a quando i propri danni
Roma afflitta piangerà!
Va scemando in ogni petto...
(*alternativamente*,
Va crescendo in ogni core...
Il valore...
Lo spavento...
Ah di pace il dolce accento
Quando, o ciel, s' ascolterà!
(*rimangono mestamente in silenzio tutti gli Attori sudetti, allorchè scossi dall' improviso lietissimo strepito, che supponesi udir dentro del Tempio manifestano alcuni la sorpresa, alcuni altri l' allegrezza ec.*
Ma quai risuonano giulivi canti!
Quai trombe s' odono! Che mai sarà!

SCENA II.

Esce l'Augure sommo con seguito d' Auguri, si chiude la porta del Tempio. L'Augure si unisce lietamente sclamando cogli altri.

Cessino i palpiti, tergansi i pianti,
Di Roma il fato si cangierà.

L'Au. SI, Romani, de' numi
Omai chiaro è il voler. A noi, cui dato
E il penetrar gli alti segreti, alfine
Il ciel parlò. Del Tebro oggi la sorte
Sarà decisa: Alba fia vinta e doma
E dovrà i padri venerar di Roma.
Sab. O tu, che con tai detti
Il cor di gioja e di dolor m'inondi,
A Sabina rispondi:
De Curiazi qual sarà la sorte?
Dell'amato consorte,
D'Orazio che sarà? Per quelli io debbo
Di nuovo palpitar? Per questo ancora
Temer, gelar degg' io?
L'Au. D'appagar m'è vietato il tuo desio.
Non smarrirti però; dubbie all'inchieste
Fur le risposte, e sol non dubbio e chiaro
Lessi dell'avvenir ne' cupi arcani,
Che inaspettati e strani
Decreti del destino
Apron oggi alla gloria un gran cammino.
L'alto genio di Roma nascente
Vidi errando su questo e quel colle;

E la fronte maestosa che estolle
Splender vidi di sacro fulgor.
Non illude quel raggio verace,
Non inganna la nobil cervice:
L'una e l'altro già chiaro mi dice
Sorge Roma alle palme d'onor.
(*parte col seguito degli Auguri.*

SCENA III.

Sabina col suo seguito.

Sab. OH cara patria! Oh miei germani! E quale
Sarà il vostro destin!.. Incauta! Ah dove
Dai sfogo al tuo dolor? ... Sposa d'Orazio,
Romana già, come i nemici sui
Compianger osi, e non tremar di lui!
Patria, natura, affetti
Soavi, ma fatali al dover mio
Fuggitevi da me: per sempre addio.

SCENA IV.

P. Orazio, Sabina.

P.Or. ACche tardi, Sabina? Ignori forse,
Che in pacifica tregua
E' Roma in questo dì? Che Mezio e Tullo
Agitan l'alto affar? Che il tuo germano
Ad Orazia diletta
Or or verrà per offrir la mano?
T'affretta a tanta gioja
Manchi tu sola.

Sab. O Numi!
Così fausti presagi,
Augurj così lieti,
Vengon forse da voi? Deh, s'è pur vero,
Che la clemenza vostra
Volga su Roma impietositi i lumi,
Deh non vogliate, o Numi,
La cara patria ed i germani amati
Al rigor empio abbandonar de' fati.
Serbate eterni Dei
A Roma i figli suoi,
Ma chi diè vita a lei,
Numi, serbate ancor.
Chi non s'attrista e geme,
Chi non s'affligge e langue,
Se d'un istesso sangue
E' il vinto e il vincitor!

(*partono.*

SCE-

SCENA V.

Vastissima pianura tutta circondata all'intorno di magnifiche fabbriche tra le quali il palagio degli Orazi. Porta Capena nel fondo, che supponesi condurre alla città d'Alba la quale si vede nel prospetto situata sopra il Colle Albano. Altri Edificj profani e sacri abbelliscono il rimanente della scena.

Senatori Romani congiunti degli Orazi. Albani congiunti de' Curiazj. Matrone Romane. M. Orazio, poi Curiazio co' due fratelli, e seguito, poi Orazia con P. Orazio, Sabina, e i due altri Orazi. Popolo.

(*all' aprirsi di questa scena veggonsi entrare dalla parte opposta al palagio degli Orazi i congiunti de' medesimi ed addrizzarsi verso il palagio suddetto col seguente*

Coro Germe d'illustri eroi,
Di Roma eccelso onore
Orazio, vieni a noi...

M.Or. ECco Orazio, o compagni, eccolo a voi.
(*M. Orazio precedendo i suoi congiunti s' avvia verso la porta Capena invitando Curiazio, che poi entra col suo seguito, e col seguente*

Coro Vieni, Curiazio, a lei:
Spegni il marcial furore;
Solo spirar tu dei...

Cur. Puro amor, cara pace, e dolce ardore.
(M. Orazio, e Curiazio precedendo i loro respettivi congiunti s' addrizzano di nuovo verso il palagio degli Orazi invitando Orazia la quale esce come di sopra è indicato.

Coro Vieni gentil donzella,
Nobil, vezzosa, e bella;
Ti chiama e a se t' invita...

Ora. Il mio ben, la mia speme e la mia vita.

M.Or. Oh dolce e caro istante!
Ora. a3 Oh giorno di contento!
Cur. Ricolmo il cor mi sento
D' amore, e d' amistà.

M.Or. Pietosi Dei volgete,
A questa parte i lumi:

Cur. E' di voi degna, o Numi,
Ora. a2 Sì gran felicità.

M.Or. Oh dolce e caro istante!
Ora. a3 Oh giorno di contento!
Cur. Ricolmo il cor mi sento
D' amore, e d' amistà.

Ora. Oh mio Curiazio, oh dolce
Di tante pene e tanti
Sospir, affanni e pianti
Amabile cagion, ed è pur vero
Ch' io ti stringo al mio sen? Che a te dappresso
In sì soave amplesso
Può libero il mio core
Brillar di gioja e palpitar d' amore?

Cur. Non dubitarne ormai;
Fissa i vezzosi rai,

Ora-

Orazia, in me: lo sposo avventurato
Rimira alfin, che ti concede il fato.
Solo il dover potea,
Il patrio amor allontanarmi, o cara,
Tanto tempo da te: or che al dovere
Ho servito e all' onore
Posso libero anch' io
Brillar di gioja, e palpitar d' amore.

M.Or. Ah! Quest' amor potesse
Tra questi colli, come pur tra voi,
Gli antichi dritti suoi
Riprendere in tal dì. Qual ne dovrebbe
Aspettar l' universo
Da simiglianti voti,
Forti, eccelsi nipoti! Ah troppo avanza,
Ben lo conosco anch' io,
D' ogni brama il confin sì bel desio.

Ora. Nò in così fausto giorno
Tutto lice sperar. Pace ogni aspetto
Sembra annunziar, gioja ogni ciglio, e parmi
Che persino in tal dì pace risponda
Ogni fonte, ogni sasso, ed ogni fronda.

Cur. Così voglian gli Dei.
M.Or. Roma sia salva.
Cur. La patria invitta.
M.Or. Il roman nome intatto.
Cur. Ed Alba illesa...
M.Or. E salvo il patrio onore...
Cur. D' amistà si favelli...
M.Or. E poi d' amore.
Cur. Ed a un tal patto solo
Curiazio può parlar, che spento in petto
Quando parla la patria ha ogni altro affetto.

Questi i miei sensi son: congionti e amici
Oggi gli Orazi io bramo;
Amo la patria, ed amo
Il suo onor la sua gloria il suo decoro,
E solo, idolo mio, dopo di lei
L'anima del mio sen l'amor tu sei.
Quelle pupille tenere,
Che brillano d'amore,
Vedran di questo core
Candida ognor la fè.
Ma se il dover mi chiama,
Ma se l'onor m'invita...
Non palpitar mia vita,
Non dubitar di me.
Nel fier bollor dell'armi,
Nel placido riposo,
Non saprò mai scordarmi,
Anima mia, di te.
(Curiazio, ed Orazia con tutti gli altri entrano nel palagio degli Orazj.

SCENA VI.

Atrio interiore del palagio degli Orazi.

Licinio, P. Orazio, Sabina.

Lic. NON dubitar: Tullo ha riposto il sommo
Destin di Roma in tre guerrieri (*ad Or.*
Sab. E Mezio
Tal proposta accettò?
P.Or. Così s'apprezza
Il sangue de' Romani, che a serbarlo
Roma s'espone ad un sì gran periglio!
Lic.

Lic. Ecco Orazio.
P.Or. Ecco il figlio.
Lic. Oh come a terra
Tiene le luci, pensieroso, immoto!

SCENA VII.

M. Orazio, Licinio, P. Orazio, Sabina.

P.Or. FIglio...
Sab. Sposo...
Lic. Saprai...
M.Or. Tutto m'è noto.
P.Or. La patria...
M.Or. E in gran cimento.
Lic. In tre Romani...
M.Or. E' riposto il suo onore.
P.Or. Che ne dici?
Sab. A che pensi?
M.Or. A sì gran campo di marzial valore.
Sà il Ciel a chi la sorte
Tal gloria riserbò!
P.Or. Dunque la scelta?...
M.Or. Tullo commette all'urna
Che tutti de' Romani
I nomi accoglierà... Numi, se mai
Supplice e riverente
Per la gloria di Roma io vi pregai,
In sì tremendo istante,
Per lei, per me dinanzi a voi mi prostro:
Fate, pietosi Numi,
Che possa in campo e in sì bel giorno anch'io
Per la patria versar il sangue mio.
Se alla patria ognor donai
Il sudor de' giorni miei,

Fat-

Fate ancor ch' io possa, o Dei,
In tal dì per lei pugnar.
Ma qual mai risuona intorno
Alto grido di contento!

Cor.diden. Son gli Orazi...

M.Or. Dei, che sento!
(*con esclamazione di giubbilo.*

Cor.diden. Destinati a trionfar.

SCENA VIII.

Coro di molti Senatori, P. Orazio, M. Orazio, Sabina, Licinio.

M.Or. PAdri, amici. (*incontrandoli.*

Coro. Esulta e godi.

M.Or. Sposa, padre...

Coro. E giusto il fato.

M.Or. Oggi dunque...

Coro. In campo armato...

M.Or. Ma egli è ver?

Coro. Non dubitar.

M.Or. Ah di giubbilo quest' alma
Si ripiena è in tal istante,
Che confuso, palpitante,
Non la posso a voi spiegar.
Nel cimento
Or or in campo
A voi tutti il vivo lampo
Parlerà di questo acciar.
(*M. Orazio co' Senatori esce dall' Atrio, P. Orazio, Licinio, Sabina entrano nel Palagio.*

SCE-

SCENA IX.

Magnifico portico nel palagio, che introduce ad un Tempio domestico adornato di ghirlande per la festa nuziale d' Orazia.

Sacerdote di Giunone con altri Ministri i quali portano l'are, le faci, le conche per le libazioni ec.

Viene da una parte Curiazio co' suoi fratelli, amici, e congiunti. Dall' altra P. Orazio, Sabina, Licinio col loro seguito.

Poi al suono di amorosa marcia sorte accompagnata da alcune matrone Orazia coperta del Flammeo, e viene condotta nel mezzo della scena.

Coro Gen. SCopransi i vaghi rai:
(*si leva il velo ad Orazia.*
Ah sì vezzosa e bella
No, non si vide mai
L' immagine d' amor.
Il labro, il ciglio, il viso,
Spiega dell' alma i voti,
Quanto quel dolce riso
Desta piacer nel cor!

Sac.diGiu. Appressatevi all'ara, e innanzi al Nume
De' nuziali voti
Il sacrato costume
A seguir v' apprestate,
E amor e fedeltà qui vi giurate.
(*Curazio ed Orazia s' avvicinano all' Ara porgendosi la destra, e dicendo*
Ti giura il labro e il core
Amor e fedeltà.

Ora. Sì, mia vita, sarai
Sempre com' or tu sei
La delizia e il pensier de' giorni miei.
E se di questo petto
La pura fè, l' affetto,
O scemarsi o cangiar potesse mai
Mi detesti il tuo cor quant' io...

SCENA V.

M. Orazio cogli altri Orazi, tutti gli Attori precedenti.

M.Or. CHE fai? (*con foglio in mano.*
Non proseguir: sospendi
I giuramenti tuoi, le faci il foco
Estinguete, o ministri: a voi non meno
Che a te di gran novella
Io vengo apportator.
Cur. Parla.
Ora. Favella.
M.Or. Alba de' tre guerrieri
Che pugnar denno, il nome
Con questo foglio a noi fa manifesto.
(*spiega il foglio sopra cui v' è scritto i tre Curiazi.*
Ora. Numi eterni del ciel, che colpo è questo!
(I germani!)
Sab. (Al consorte!)
Ora. (Allo sposo!)
Sab. (I fratelli!)
Cur. (Oh giorno!)
Ora. (Oh sorte!)

M.Or. Qual pallor! Qual silenzio! E che? Succede
Alla sorpresa un reo dolor! Si presto
Da ciascuno s' obblia
Di che si tratta in questo dì! Rinfranca
Tu in quest' alme avvilite
La debole virtù: mostra che sei
Nata sul Tebro, sì, che sei romana,
Che sei figlia d' Orazio, e mia germana.
Ora. Lascia almen ch' io riprenda
Lo smarrito vigor: colpo sì atroce
Mi gelò il sangue e m' arrestò la voce.
(I germani o lo sposo
Dunque perder degg' io!
Che sciagura crudel? Che caso è il mio!
Ah no, tanta costanza,
Alma capace a superar non sento
Il terribile orror d' un tal momento.)
Nacqui è ver tra grandi eroi,
Son tua figlia, tua germana,
Ma sul Tebro, ma romana,
Nel mio petto un cor vi stà.
Un cor che tenero
Nudriva amore,
Che un dolor barbaro
Ucciderà.
Pietà delle mie lagrime,
Del mio dolor pietà.
Un cor che misero
Vede svanita
La sua compita
Felicità.
Pietà delle mie lagrime,
Del mio dolor pietà.

Nacqui è ver ec.

(*Orazia parte. Partono seco lei il sacerdote di Giunone col suo seguito; i due Orazi, i due Curiazi coi loro congiunti ed amici ec. rimanendo soltanto in scena i personaggi qui sotto indicati.*

SCENA XI.

Sabina, P. Orazio, M. Orazio, Curiazio.

Sab. DUnque Roma vorrà?... (*a M. Ora.*
M.Or. Che si dimostri
Dai cittadini suoi
Quella virtù che s' oltraggiò trà noi.
Sab. Tu pur, german, vorrai... (*a Cur.*
Cur. Che tu parta alla fin. T' intesi assai.
P.Or. Sabina, andiam, il tuo dolor non turbi
L' anime generose
In cui la patria il suo destin riposa.
(*parte conducendo seco Sabina.*

SCENA XII.

M. Orazio, Curiazio.

Cur. (OH terribil dover!)
M.Or. (Oh sacra voce
Tu mi penetri il cor... Tu mi domandi
Un caro sangue, tu l'avrai.)
Cur. (S' asconda
La debolezza mia.)
M.Or. (S' eviti in lui
Un inciampo novello al dover mio.)
Al campo.

Cur.

Cur. Al campo.
M.Or. Addio Curiazio.
Cur. Addio.
Ah senti non partir...
M.Or. Che vuoi!
Cur. Se mai...
M.Or. Dì.
Cur. Nella pugna...
M.Or. E chè?
Cur. Soccomber deggio...
M.Or. Ebben!...
Cur. Consola, assisti
La sventurata mia sposa dolente...
M.Or. E il dolor d'una sposa or hai presente!
Cur. Puoi tu scordar i vincoli soavi
Di natura, d' amore, (*con rapidità*
La sposa, il genitore,
I congiunti, gli amici!...
M.Or. E padre e sposa
E congiunti ed amici
Più non vivon per me; gli affetti miei
Tutti ha la patria e tutto io trovo in lei.
Cur. Fasto crudel d'una virtù tiranna.
M.Or. Che un cor d'amante e non d'eroe condanna.
Cur. Amo io pure la patria, e l'onor mio.
M.Or. Ma Roman tu non sei come son' io.
Cur. Dunque?...
M.Or. A pugnar...
Cur. Almeno
In quest' ultimo istante
Riconoscimi, e allora...
M.Or. Tu sei Albano, io più non ti conosco.
Cur. Roman tu sei, ma ti conosco ancora.

Quando nel campo armata
D'acciar la destra avrai
Allor, crudel, vedrà
Se vacillar saprò.

M.Or. A questi accenti adesso
Degno di me ti trovo;
Prendi l'estremo amplesso.
Al campo or or sarò.

M.Or. *Cur.* *a2* (Ah perchè sei sì barbaro
Destino inesorabile!
Perchè sì cara vittima,
O Dei, svenar dovrò!)

M.Or. Fuggi dagli occhi miei,
(*con sdegno e rapidità.*
Debole alfin mi vedi.
Che brami ancor? che chiedi?

Cur. Ti calma... io partirò.

M.Or. *Cur.* *a2* (Ah che fatal momento,
O Dei, pel valor mio!)
Rapido è il tempo; addio:
(Dove io mi sia non sò.)
(*partono.*

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Attrio interiore del palagio degli Orazi.

Sabina, Licinio.

Lic. FErma, Sabina: e dove
Pensi voglier il pie?

Sab. Chieder lo puoi!
Ad Orazio, ai germani.

Lic. Ah senti, pensa
Che alla lor gloria assai disdice il tuo
Infrenabil dolor; che a te medesma
Onta, e alla patria danno
Recar potria l'intempestivo affanno.

Sab. Sensi di chi nel petto
Un cor non ha da tanti
Teneri affetti combattuto: io pure
Così parlar saprei
Se della patria sola
L'augusta voce udir potessi, e, oh Dio!
Riguardar non dovessi d'un consorte,
Fausta o infelice, con orror la sorte.

Lic. Dunque?...

Sab. Mira che Orazia
A noi sen viene: anch' essa
E piange e prega; Onnipossenti Dei,
Secondate pietosi i voti miei.)
(*parte dal lato opposto d'Orazia.*

SCENA II.

Licinio solo.

AH non si lasci. Oh Roma,
Oh cara patria, quanti in sì gran giorno
Forti nemici a te si stan d'intorno!
Mugge il nembo, fischia il vento,
L'aere è fosco, il ciel s'imbruna;
In balia della fortuna
Io ti veggo trasportar.
Ah pietosi Dei clementi,
In voi spero, in voi confido:
La guidate illesa al lido
Faustamente a riposar. (*segue Sab.*

SCENA III.

Curiazio, Orazia che lo segue, poi la schiera.

Cur. LAsciami per pietà. l'ora è vicina
Prescritta del pugnar.
Ora. Invan presumi
Ch'io ti lasci, o crudel.
Cur. (Soccorso o numi.)
E creder puoi che a tua cagion non fia
Da mille affanni questo core oppresso!
Ora. Se questo è ver, sopprimi
D'una gloria crudel l'ardor insano.
Cur. Se tant'osi sperar lo speri in vano.
Ora. Dunque un sangue a me caro
Intrepido a versar corri spietato!

E i giorni tuoi, che sono
Pur giorni del tuo ben, in tal cimento
Sordo alle mie querele, a espor ten vai!
Ah no, crudel, tu non mi amasti mai.
Cur. Ah perchè non poss'io
Offrir ai sguardi tuoi
Quell'egro cor, che lacerar tu vuoi!
Deh ascoltami, idol mio, che queste sono
Forse le voci estreme
Del tuo misero ben. Vuol che il mio core
Lasci la patria e avvampi sol d'amore?
T'obbedirà: Vuoi che l'infamia sia.
Non la gloria sol cara all'alma mia?
Sarà così: ma stringi
Questo acciar ch'io medesimo a te presento:
Versa tutto il mio sangue, io son contento.
Ora. (Si deluda l'ingrato.) Ebben si ceda
A un barbaro dover: rammenta solo
Qual mi lasci, o crudel, e quanto orrore
Costar mi deve il tuo fatal valore.
Cur. Ah pur troppo il vegg'io!...
Ora. Dunque?... (*sentesi lo squillar delle trombe.*
Cur. Senti.
Ora. *a 2* (Ah mio ben per sempre addio.
Cur. (
Ora. Se torni vincitor
Celati ai sguardi miei:
Se più non torni, oh Dei,
Ah che sarà di me!
Nel pianto, e nel dolor
Io morirò per te.
Cur. Se torno vincitor
Compiangi i miei trofei:

Se più non torno, oh Dei!
Rammenta la mia fè.
Caro mio dolce amor,
Speranza più non v'è.
(esce la schiera avanzandosi nell'atrio invitando Curiazio.

Ora. *Cur.* *a2* { Ma la schiera, o numi, è questa!
Cur. Vado...
Ora. Senti.
Cur. Ah nò...
Ora. T'arresta.
Cur. Dì, che brami?
Ora. Ah, dei partir!
Cur. *Ora.* *a2* { Qual gelo o ciel quest'anima / Fa tutta innorridir!
Ora. Amore...
Cur. Onore...
a 2 { Assisti / Un cor fra tante pene
Cur. Pugnar...
Ora. Partir...
a 2 { Conviene. / E poi.... *(guardandosi teneramente l'un l'altro.* / E poi, mio ben, morir. *(partono.*

SCENA IV.

Campo Marzio con veduta delle due Città Alba, e Roma poste dirimpetto l'una all'altra lateralmente, e porta parimenti laterale di Roma: All'aprirsi di questa scena sono di già situati ne' loro posti Mezio Suffezio Dittatore d'Alba, e Tullo Ostilio re di Roma colle loro respettive schiere le une dirimpetto alle altre.

Credesi del tutto inutile l'indicare precisamente quale debba essere la pompa con cui è preceduto, ed accompagnato il combattimento.

Licinio con P. Orazio sono presso a Tullo.

Tullo. Suonin le trombe e lieto
Eccheggi in ogni parte
Il suon gradito al popolo di Marte.

SCENA V.

Gli Orazi e i Curiazi armati con seguito di Senatori Romani, ed Albani.

Qui incomincia una strepitosa marcia militare, mentre da Roma escono gli Orazi co' Romani, e passano all' altra parte; e da Alba escono i Curiazi cogli Albani, e passano alla parte opposta.

I tre Orazi e i tre Curiazi incontrandosi cantano al suono della marcia le seguenti parole.

Combatteremo — Combatteremo,
Trionferemo, — Trionferemo!
Roma, per te. — Alba, per te.

M.Or. DEh parti, genitor. Ha Roma assai
(vedendo il padre.
Di che ammirar, senza che offriamo a lei
Un spettacol novello
Nella presenza tua. Vanne, e se vuoi
Di tua costanza a noi
Dell' amor tuo donar la prova estrema,
Va ad Orazia a Sabina
E fa che il tuo valore
D'esempio e di sostegno ad ambo sia,
Come al Tebro or sarà la destra mia.
P.Or. Voglian gli Dei così; vi lascio, o figli,
O vincitori o estinti
Di rimirarvi avrò l'eccelso vanto:
Addio miei figli. (Ah mi tradisce il pianto.)
(parte.

SCE-

SCENA VI.

Gli Orazi, i Curiazi, Tullo, Mezio, Licinio, Senatori Albani, e Romani, Cavalieri, Littori, Popolo.

Cur. ALbani, è questo, è questo
Di nostra gloria il decisivo istante:
Al nume alto-tonante
Innalzate devoti i sacri carmi...
M.Or. Viva Roma.
Cur. Viva Alba.
Gli Or. All' armi.
Tutti All' Armi.
(si mettono tutti in attitudine per incominciare il combattimento.

SCENA VII.

Orazia, Sabina, L' augure sommo, Sacerdoti, Popolo, tutti uscendo da Roma, i sudetti.

L'Augure con Orazia, Sabina, e gli altri.

Coro. Ah fermate... non osate...
Là sull'are, là nel tempio,
Par che sdegni il ciel lo scempio,
Che tra voi si destinò.
Gli Orazi e i Curiazi.
Non s' ascolti, all' armi, all' armi.
(tornando in attitudine di combattere.

Cor.

Cor.C.sop. Qual furor! qual reo consiglio!
Gli Orazi e i Curiazi tra di loro.
E l'onore in gran periglio;
Coro. Di pugnar cessate...
Gl'Ora. e i Cur. Nò
(*gli Orazi e i Curiazi restano coll' armi in atto di combattere trattenuti dagli Auguri ec.*
L'Au.s. Me udite almen o in me tutti volgete
I sacrileghi acciar: Gli Dei, gli Dei
Forse sdegnan che voi congiunti e amici
Per la patria dobbiate
Con inumano esempio
Oggi pugnar; dunque gli stessi Numi
Nell'Antro consultiam e il loro accento
Sia di norma e di guida al gran cimento.
Sab. Ah sì, sposo, germani, umil la fronte
Piegate al Ciel: forse da lui concesso
Il pugnar vi sarà. Mirate: Tullo
(*Tullo, e Mezio s'alzano dai loro seggi.*
Assente col partir.
Ora. Popolo, amici,
(*sopra un luogo eminente del circo.*
Padri, Ministri, tutti
Seguite me, che disarmar può sempre
La voce della Patria i forti Eroi,
E una voce si cara è solo in voi.
(*scende Orazia e con tutti gl' ordini de Sacerdoti, Senatori ec. parla agli Orazi e ai Curiazi.*
Ah sì, succeda, anime, eccelse, invitte
Al marzial bollore
Sollecita pietà. Roma con Alba

Vel

Vel chiede vel comanda
E in cor co' mesti dolci moti suoi
Forse ancor vel domanda
Dolente umanità. Deh questo pianto,
Questo che intorno a voi regna profondo
Feral silenzio, in voi calmi il furore,
E con pietoso e di voi degno esempio
Gli Dei vi tragga a consultar nel tempio.
Se pietà nel cor serbate
Deh calmate il vostro ardor.
Che vel chiede già mirate
La mia pena, il mio dolor.
Tornerete armati in campo,
Offrirete a colpi il petto:
Ah ritorni un dolce effetto
A regnar nel vostro cor.
Dei che veggo! Vi arrendete!
Qual istante! Qual diletto!
Ah già torna un dolce affetto
A regnar nel vostro cor.
(*Tutti sortono dal Circo preceduti da Mezio e Tullo ec.*

SCENA VIII.

Boschetto ristretto ed ameno consacrato da Numa alle Muse con cadute d' Acque limpide ec. per cui si passa all'ingresso dell' antro degli Oracoli nell' Aventino.

P. Orazio, poi Sabina.

P.Or. NUmi, che sarà mai?
Ovunque il passo io movo,
Non rivengo Sabina,

Ora-

Orazia non ritrovo! Patria forse
L'eccesso del dolor ... Ma chi s'appressa
Sì sollecito a me?
Sab. Sabina istessa,
Che ricolma di spene
Nunzia di gran novella a te sen viene.
E Roma, ed Alba unite
Per esser spettatrici
Del sublime cimento,
Al mirar quegli Eroi
Che stavan per pugnar, voller che prima
Approvasser gli Dei
La scelta de guerrier. S'affretta ognuno
All'antro dell'oracolo che giace
Appiè dell'Aventin. I passi tuoi
Drizza colà; vieni a sperar con noi.
Un raggio sereno
Che brilla, che splende,
Ancora riaccende
La speme nel cor.
Ah voglian gli Dei,
Pietosi, clementi,
In dolci contenti
Cangiar tanto orror. *(entra nella selva.*

SCENA IX.

P. Orazio, Licinio, poi M. Orazio, e numeroso seguito di Senatori Romani.

P.Or. GIusto ciel, tanta adunque
Regna in alme Romane
Debolezza, viltà! ... Da tal vergogna
Ri-

Rifugge il mio pensiero:
Creder non lo poss'io ...
Pur troppo è vero;
M.Or. E' vero, genitor ... lungi n'andate,
Celatevi, lasciate
Che un istante di calma
Ritrovi questo cor lungi da voi.
(si ritirano i Senatori nella selva.
Ecco, Roma, i tuoi figli: ecco gli eroi.
Va genitor, deh va, la tua presenza
Quell'alme imbelli intimorisca, affreni;
Il decoro di Roma ah tu sostieni.
(P. Orazio segue i Senatori con Licinio.

SCENA X.

M. Orazio solo.

ECcoti, Orazio, alfine
In libertà: potrai
Sfogar tutte del core
Il tumulto l'affanno il rio dolore.
Dunque a tanta viltà Roma s'abbassa
In sì gran dì! E 'l mio medesmo sangue
E' quel che alla mia gloria
Fa contrasto maggior! Oh patria! Oh sacra
Di cittadin Romano
Sublime ed avvilita
Augusta dignità, tu sei schernita!
Se l'oracol funesto
Vietasse mai!... Possenti Dei, vibrate
Piuttosto in questo seno
Tutti i fulmini vostri, ma la gloria
Del

Del nome mio vi piaccia
Dall' alto riguardar: non vi domando
Altro clementi Dei:
Vissi fin' or, vogl' io morir per lei.
Dolce fiamma di gloria, d' onore,
Che serpendo nel seno mi vai,
Bella gloria, tu sola sarai
Di quest' alma la speme l' amor?
Tuoni il Cielo, minacci la sorte,
L' aura eccheggi di queruli lai:
Bella gloria tu sola sarai
Di quest' alma la speme l' amor.
(entra nella selva.

SCENA XI.

P. Orazio che ritorna, Licinio, Senatori.

P.Or. PAdri, amici, il vedeste:
Un passaggero nembo
Fu quel che del mio nome
Lo splendore adombrò. Gli Dei faranno
Che l' oracol secondi
Di questo cor le generose brame,
E che di Publio i figli
Tornino in campo per mostrar a voi
Che ha Roma in essi ancora i figli suoi.
(entra nella Caverna.

SCE-

SCENA XII.

Antro oscurissimo e profondo incavato nelle rupi dell' Aventino in cui si discende per varie scoscese gradinate le quali dalla sommità del Teatro sino al fondo vanno serpeggiando verso i laterali della sudetta caverna. Al tempo indicato si schiuderà nel fondo il Tempio risplendentissimo d' Appollo da cui sortir dovranno le risposte degli Oracoli.

Curiazio, poi Orazia, poi M. Orazio, poi P. Orazio, poi tutti i personaggi successivamente secondo l' ordine con cui sono chiamati, avvertendo che tutti entrano per la sommità, e poi or veduti or non veduti discendono sino al basso.

Curazio, due Curiazi. *(sulla sommità della caverna discendendo.*

QUal densa notte! Qual silenzio! Quale
Spaventevol, funesto,
A fati sacro, orrido albergo è questo!
Numi! Qui non penetra
Sottil raggio di luce
Che in questi alpestri sassi
Additi un' orma a miei tremanti passi.
(si perde tra le volte della caverna.
Ora. Guidami amor, scendiam... il cor m'investe
Profondo orror... Che fia? Quì non s' ascolta
Che

Che il cader raro e lento
D'umide stille ... e il basso mormorio
Dell'aer grave e del cadente rio.

M. Orazio con gli Orazi. P. Orazio, Senatori Romani.

M.Or. Genio di Roma, tu m'aggiri intorno:
(con rapidità.
Io ti vedo, io ti seguo, i passi tuoi
Costante io seguirò dentro le porte
De' regni del dolor e della morte.
(scende e seco tutti gli altri.
(Tullo, Mezio, l'Augure sommo, Sabina, Licinio, Littori, Popolo. Questi restano sull' ingresso dell' antro e verso la metà della rupe.
Ora. Ecco i germani:
Sab. Ecco l'istante. Oh dio!
Lic. Frena il dolor.
M.Or. Curiazio ov'è?
P.Or. Tra noi
Non s'ode ancora
M.Or. A favellar di amore
Intento forse, oblia
Gli oracoli d'Apollo e il sacro speco.
Cur. Curiazio vil non è, Curiazio è teco.
(ricomparisce con gli altri Curiazi e con seguito di Senatori Albani da una delle vie la più vicina al piano, e allo innanzi del Teatro.
Ei stesso intrepido
Tra queste tenebre

Al sacro oracolo
Favellerà.

Tutti i personaggi, e tutti i cori sotto voce.
Regni silenzio
Muto, profondo,
E il sacro oracolo
Dal cupo fondo,
Risponderà.
Cur. Voce augusta del ciel, che dal profondo
Esci di questo a veritade sacro
Fatidico soggiorno,
Degnati a questi popoli pietosi
Chiaro spiegar i tuoi voleri ascosi.
Versar un caro sangue
Si doveva in tal dì. Patria ed onore
Chiedeano il bel cimento,
Ma natura ed amore
L'alme tutte ingombrar d'alto spavento.
Parla tu, tu disvela
Se approva il ciel, che il nostro sangue sia
O versato ne' campi del valore
O serbato in tal dì per man d'amore.
A versar l'amato sangue
Bel desio d'onor n'invita:
Ma natura inorridita
Sparge ovunque il suo terror.
Deh tu; o ciel, disvela a noi
Se t'è grato un tal valore:
Tra la gloria e tra l'amore
Dubbia è l'alma, incerto il cor.

Coro. Tutti i Personaggi Senatori ec.
Trema il suol, l'antro si scuote,

Mormorando sacre note
Già l'Oracolo si sta.
(*si spalanca l'antro e vedesi il tempio lucentissimo d'Apollo da cui partano gli Oracoli pronunziati da alcuni sacerdoti sulla porta del tempio.*
Si combatta: sia il cimento
Nuovo esempio di valore:
Tal discese in quest'orrore
La suprema volontà.

Coro gen. Dunque al campo.

Cur. Io vi precedo.
(*avviandosi vede Orazia.*

Ora. Io ti perdo.

Cur. Dei che vedo...
Da me fuggi per pietà.
Ah chi vide mai di questa
Più terribile, funesta,
Più crudel fatalità!

Tutti. Si combatta: sia il cimento
Nuovo esempio di valore:

Cur. Tra la gloria e tra l'amore...

Tutti Tal discese in quest'orrore
La suprema volontà.

Cur. Ah chi vide mai di questa
Più terribile, funesaa,
Più crudel fatalità.
(*tutti sortono confusamente dall'Antro.*

Fine dell'Atto Secondo.

A T-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Prospetto esterno del Massimo Circo con Porta chiusa, che introduce nello stesso. Sole, che spunta.

Senatori Albani, Senatori Romani, Augure Sommo, poi Matrone Romane, Littori. Popolo.

L'Au.S. TUtti nel Circo accolti
I Padri son d'Alba, e di Roma, e solo
Da ciascuno s'attende
Della pugna il segnal. Numi! a che mai
Tanto indugiar, deh non dispiaccia a voi...
Ma Curiazio già affretta i passi a noi.
Più non si tardi: si preceda, andiamo.
O dei di Roma, in questo
Istante formidabile e bramato
In voi riposto è de' Romani il fato.
(*entra nel Circo preceduto dai Littori, ed accompagnato da Senatori Albani, e Romani.*

SCENA II.

Curiazio, Orazia, seguito di Matrone Romane. poi l'Augure.

Cur. ECcoci al fatal loco, ove per sempre
Ne divide la sorte, idolo mio.
Sia di noi degna, o cara,
Division così amara;

E l'

E l' universo apprenda
Dalla nostra costanza,
Che il patrio amor ogni altro affetto avanza...
Ora. Sensi degni di te, ch' io pur vorrei,
Caro, sentir, ma troppo ha ingombro il seno,
Il cor, la mente, oh Dio!
L' invincibile orror del caso mio.
Già ti compiango estinto:
Vincitor, ti pavento;
Da cento furie, e cento.
Mi veggo trasportar: dolente, oppressa
Esco fuor di me stessa;
Temer non sò, bramar non posso, incerta
Fremo, sospiro, innorridisco, agghiaccio.
E colma d' alto orror mi dolgo, e taccio.
(L' Augure sull' ingresso con un gesto sollecita Curiazio, poi rientra nel Circo.
Cur. Ah mia cara, non più...
Ora. Dove?
Cur. M' invita
Al Circo il sacerdote.
Ora. Attendi almen...
Cur. E colpa l' indugiar.
Ora. Il suon fatale
Ancora non s' udì.
Cur. Dell' onor mio
Tuonò la voce, addio, mia vita, addio.
Ora. E puoi crudel lasciarmi!...
Cur. E vuoi spietata,
Indebolir adesso il valor mio!
Ora. Vanne, vanne non più.
Cur. Mia vita, addio.

Re-

Resta in pace, idolo mio,
Non scordar a chi sei sposa:
Qualche lagrima pietosa
Non negar al tuo fedel.
Farmi a te d' orrore oggetto
Vuol la sorte avversa e ria:
Resta in pace, anima mia,
Ti consoli amico il ciel.
(entra nel Circo.

SCENA III.

Orazia, Matrone Romane.

(s' ode un forte squillar delle trombe nel circo per cui Orazia si scuote dal profondo tuo orrore.

Ora. Giusti Dei!... della pugna
Ecco il segnal... lasciatemi...lasciate...
Deh per pietà!... Dell' armi
Ecco il fragor... le grida
Del popolo s' inalzano... i germani...
Lo sposo... Oh Dio! che sento...
Due Orazj estinti!... Onnipossenti Dei!...
Mancar mi sento il core...
Fuggiamo, deh fuggiam da tanto orrore.
(parte col suo seguito.

SEC-

SCENA IV.

S'apre una vastissima piazza di Roma con lunga via nel prospetto, la quale lascia scorgere in lontano l'ingresso in Roma di M. Orazio, che viene condotto sopra un Carro trionfale ornato delle spoglie de'tre uccisi Curiazi tra le acclamazioni, e le grida del Popolo esultante per la riportata vittoria. Il rimanente della Scena ingombrato di magnifiche fabbriche e di numerosi spettatori del detto trionfo forma un quadro compito della strepitosa festa che gli ordini vari del Sacerdozio, Politici, e Militari s'accingono a formare intorno al trionfante M. Orazio.

M. Orazio, Augure sommo, Sacerdoti, Auguri, Littori, Vestali, Popolo.

Senatori Romani che circondano il Carro, e l'accompagnano. Lo seguitano i Senatori Albani con Suffezio, Ostilio, Licinio.

Cor.gen. S'adorni la chioma
Al forte guerriero
Che a Roma
L'impero,
La gloria, l'onore,
Col proprio valore,
Col sangue serbò.
M.Or. Sfidando il destino,
Costante, fedele,

Guerrier, cittadino,
A Roma sarò.
Coro. S'adorni ec.
M.Or. Vinsi, Romani. Palpitante in petto
Di gioja, e di dolore
Ah, pur mi sento il core:
Ma al nome solo della patria mia,
Al rammentar che cittadin son io
Tutto vassi in oblio,
Fugge tutto da me, scerner non posso
Che il mio dover: non oso
Sentir che la sua gloria,
E di affetti sì grandi ingombro il seno
Sol di fiamme d'onore ho il cor ripieno.
Lic. Ah qual ver noi s'appressa
Turba affollata e mesta! Oh santi numi!
Furibonda, piangente, e desolata
Orazia a noi sen viene!

SCENA V.

Orazia colle chiome sparse e sortendo in estrema desolazione, poi verso la fine della scena P. Orazio, Sabina, con seguito.

Ora. DOv'è lo sposo mio? Dov'è il mio bene?...
Dei! Che miro! Son quelle
Di Curiazio le spoglie! ... il mio tesoro
Più non è!... Dei crudeli... Io manco ... io moro.
(*cade quasi svenuta in braccio alle sue seguaci.*
M.Or. S'allontani quel vile
Spettacolo d'orror dagli occhj miei.

Ora. Tu! di Curazio!... l'uccisor tu sei!...
(*riavendosi lentamente, ed inveindo contro M. Orazio.*
Mostro infernal!... e vieni
Lordo e fumante d'un sì caro sangue
Pomposo ad ostentar la tua vittoria!
Oh scellerata gloria!
Oh cor di tigre! Oh Roma disumana
Ebra per fasto, e per orgoglio insana.
M.Or. Perfida! e tanto puoi
Te stessa abbandonar a un folle ardore,
Che ardisci l'onor mio
La patria gloria, i sacri. e lieti plausi
Funestar co'tuoi lai!
Celati, fuggi, và, và, orror mi fai.
Ora. Oh mio Curiazio! Oh mio sposo diletto!
(*abbracciando le spoglie di Curiazio, poi M. Orazio.*
Sazia via in questo petto
Le furie tue. Che tardi? al tuo trionfo
Non poca parte già mancar vegg'io.
Prenditi, disemano, il sangue mio.
M.Or. Numi di Roma, ah voi
Frenate in questo sen gli sdegni miei.
Ora. Voglion sangue da te Roma e gli Dei.
Questo è il solo tributo
Che piace a lor, ch'è dal tuo cor dovuto.
M.Or. Indegna! Ebben...dunque..tu il vuoi..morrai..
(Orazio... Giusti Dei! ferma; che fai!)
Ora. Che ti trattien?
M.Or. Pietà.
Ora. Morte vogl'io...
M.Or. La patria...

Ora.

Ora. Abborro.
M.Or. Il sangue tuo...
Ora. Detesto.
M.Or. I Numi...
Ora. Ingiusti son...
M.Or. Che giorno è questo!
Ora. Svenami ormai crudele;
Compi i trionfi tuoi:
Sangue tu brami e vuoi?...
Eccoti il seno, il cor.
M.Or. Non cimentar lo sdegno
Che m'arde in questo petto:
Toglimi quell'aspetto...
Trema del mio furor.
Ora. Barbaro!... ah sposo!...
M.Or. Perfida!
Ora. Tiranno!... o sorte!
M.Or. Involati.
(*tutti e due incontrandosi nel mezzo della Scena, e guardandosi furiosamente l'un contro l'altro.*
Sei per me oggetto orribile
D'angoscia di dolor. / rosor.
Coro. (*sotto noce osservando tutti M. Orazio, Orazia.*
Che sarà!... Giusti Dei!... qual cimento
Qual momento d'affanno d'orror!
M.Or. Non ha più fren quest'anima... (*furibondo.*
Ora. Idolo mio ove sei? (*piangente.*
M.Or. Ho mille furie in core... (*agitatissimo.*

Ora.

Ora. Mio ben mio dolce amore...
(*desolata abbracciando le spoglie di Curiazio.*

a 2 Sei per me oggetto orribile
D'angoscia di rossor.
dolor.

Ora. Numi se giusti siete
(*salendo in una eminenza.*
Vendicatemi voi. Fate che Roma.
(*furibonda.*
Paghi degl' empi Cittadini suoi
Pena condegna ai lor dilitti. Piombi
Sopra lei l' ira vostra. Fulminate
E l' are e i templi, e quanto il fasto aduna
Entro 'l suo sen, e non ritrovi mai
Ne' precipizj sui
Quella pietà che non concesse altrui.

M.Or. Ma pria tu pagherai
Empia col sen trafitto
La pena ben dovuta al tuo delitto.
(*la ferisce, e la precipita dalla gradinata.*

P. Or. Sab. (*accorrendo al tumulto.*
Giusti Dei! Che facesti!
(*le Matrone inveindo contro M. Orazio.*
Spietato!

M.Or. Il dover d' un Romano ho compito:
(*in atto feroce.*

... Popolo, e Senatori.

Coro Vivi o forte; alla patria hai servito:
Publio, Sabina, Matrone.
Giorno orrendo! di morte d' orror.

Po-

Popolo, e Senatori.

Giorno eccelso! di gloria d' onor.
(*alternativamente.*

M. Orazio rimane immobile nel mezzo della scena in atto feroce, Publio, e Sabina in attitudine di tristezza assistiti da Licinio. Le Matrone inveiscono contro Orazio, il Popolo, e i Senatori lo esaltano, parte del Popolo và sulle gradinate innorridito per l' uccisione di Orazia ec. In tal modo con la confusione, allegrezza, e costernazione de' varj personaggi della scena stessa termina l' azione.

Fine del Dramma.